

Natalia Lombardo

**ROMA** «Un libro bianco? Direi piuttosto un libro nero. Mi sembra tanto l'inizio dei "ludi censorii" in vista del Carnevale...». Stefano Balassone, membro del consiglio di amministrazione della Rai, ironizza anche sulla telefonata del ministro Gasparri nella puntata di «Quelli che il calcio» di domenica: «Una grandiosa pagina televisiva e Gasparri si dimostra sempre fedele alla sua imitazione». Ma su un punto non scherza: «Il vero problema per il pluralismo della televisione è il peso del monopolio Mediaset. Basta avere una calcolatrice per capire la sua centralità nella politica italiana».

**Gasparri annuncia una verifica sui contratti di servizio della Rai e vuole stendere un «libro bianco» su sperperi e scandali. La tv pubblica finirà sotto il controllo del governo?**

«Il ministro chiama a raccolta i tagliagola della libertà di comunicazione. È facile radunare il popolo delle chiacchiere da bar, invocandone l'appoggio per sostenere il governo. Ma va contro la tv e tutto ciò che si oppone alle costrizioni del "pensiero banale"».

**Parla anche di fidanzate...**  
«Gasparri è ancora fedele alla sua imitazione».

**Il ministro denuncia anche «pressioni» subite da un ex direttore generale per collocare «persone vicine all'attuale Cda». Cosa ne pensa?**

«Se questo ex direttore, chiunque sia, ha ceduto a delle pressioni è un felleone. Se ha potuto resistere a vuol dire che non erano così opprimenti. Per quello che mi riguarda non ho mai avuto occasione di premere o di essere premuto».

**Come immagina la Rai con il nuovo Cda?**

«È uno scandalo. Siamo al collasso del conflitto di interessi: la stessa mano terrà i due poli televisivi in Italia. Ci sono delle regole, quelle sulla pubblicità, che fanno della Rai un finto concorrente di Mediaset, che è il monopolista della tv. E il più preoccupato mi sembra Berlusconi, infatti sta in silenzio».

**Pensa anche lei che sarà fatta tabula rasa sia fra i dirigenti che nelle trasmissioni?**

«Non enfatizzerei questo timore. Certo si aspettano nuovi equilibri. Sulle trasmissioni qualche elemento di differenziazione ci sarà. Ma non più di tanto, perché al beneficiario del conflitto di interessi conviene la recita del finto pluralismo. Ora il sistema della comunicazione in Italia è un carcere, perché manca la concorrenza del pluralismo».

**E la satira che spazio avrà?**

«Non so, certo una connotazione del pensiero reazionario è la mancanza di senso dell'umorismo. Sono forti solo sulle barzellette».

**La legge sul conflitto di interessi presentata da Frattini risolve il monopolio tv?**

«Non c'entra nulla, perché riguarda gli atti futuri, non è retroattiva. Così abbiamo il monopolio privato protetto dalla forza dello Stato. Questo è lo scandalo al centro del sistema italiano. Di cosa può parlare una legge sul conflitto di interessi se non di una cosa sola: l'equilibrio del sistema televisivo in Italia? Un solo intervento sarebbe risolutivo, ma è fantascienza: la liberalizzazione del sistema tv ma senza trucchi».

**Privatizzare due reti Rai?**

Siamo al collasso dell'informazione: la stessa mano governerà i due poli televisivi in Italia



Il consigliere di amministrazione Rai ironizza sul pesante attacco alla satira in trasmissione. E chiede garanzie per il futuro

# Balassone: ecco i tagliagola dell'informazione

«Gasparri gioca al censore e nasconde il vero scandalo: il monopolio della tv»

«Per prima cosa renderla autonoma dal potere politico, poi privatizzarla. Non credo che ora il titolare del conflitto di interessi possa privatizzare la Rai».

**In che modo si può renderla autonoma?**

«Nominando un vertice ad hoc plenipotenziario, con delle procedure di garanzia che riguardino le attività industriali. La testa di un'azienda non autonoma non ha potere, come dimostra la

vicenda di Raiway: non si è potuta fare una scelta strategica. E ancora: si devono azzerare le convenzioni Rai-Stato, perché dovrebbe cambiare l'idea stessa del servizio pubblico e maturare nuove regole di erogazione del canone».

**In che senso?**

«Non si possono mettere 2500 miliardi nelle mani di una maggioranza che condiziona la tv. Allora meglio stabilire un budget nazionale che, con un concorso, la Rai si potrebbe aggiudica-

re. Ma potrebbe anche farne a meno. Autonomia significa fare i propri conti come azienda, non quelli della proprietà».

**Gasparri ieri ha smentito i presidenti delle Camere, tenendo che, se si antepone la legge sul conflitto di interessi, slitti l'uscita del Cda. Come lo interpreta?**

«Rispondo la cittadino: una soluzione di garanzia per la Rai deve precedere la soluzione del conflitto di interes-

si. Fare il contrario è persino impossibile. Lo ho già detto mesi fa: mantenere un Cda che regna, ma ha difficoltà a governare, è la soluzione più augurabile per fare gli interessi di Mediaset. Tutte le richieste di dimissioni sono parole avventate, perché costrette a fare i conti con la durezza dell'interesse monopolistico di Mediaset, che subordina a sé ogni istanza, compresa l'ansia di tanti candidati a tanti incarichi in Rai».

**Gasparri ha quest'ansia?**

«Certo. Comunque io e i miei colleghi del Cda alla scadenza di febbraio dichiareremo di avere svolto il nostro mandato. Da allora ogni decisione sarà nelle mani dei presidenti delle Camere».

**Secondo lei il ministro, con la telefonata, ha fatto un errore di stile o vuole esercitare un potere di controllo?**

«C'è anche la sprovvedutezza del politicante davanti al linguaggio libero

e anarchico della tv che i politici non sanno adoperare e non ne riconoscono l'autonomia. Insomma, Gasparri si sarebbe mai sognato di intervenire e dire la sua durante uno spettacolo teatrale? Mai».

**Da spettatore, che impressione ha avuto dalla puntata di «Quelli che il calcio»?**

«Mi è parso un pezzo sublime di televisione, che usò per le mie lezioni all'università. Allo stesso tempo ero rattristato, mi sentivo quasi in imbarazzo per il ministro. Povero Gasparri, è finito come Daniele nella fossa dei leoni. Devo dire che è stata ammirevole Simona Ventura: per la completezza del pensiero e una consapevolezza solida. Certo, sarei stato più severo di lei con Berlusconi. È un vero Zelig, ma non credo al senso di umorismo di un monopolista tv. Il problema non è Gasparri e Berlusconi. In un mercato tv aperto la telefonata del ministro non avrebbe fatto chiedere a nessuno: cosa accadrà dopo febbraio?».

**Il Tg1 non ha dato notizia della polemica. Una censura?**

«Un infortunio indegno della principale testata nazionale. Ha subordinato il giornalismo ai calcoli di opportunità. E così quando il potere diventa la caricatura di se stesso».

**Secondo lei ora il presidente Zaccaria interviene troppo spesso nelle trasmissioni Rai?**

«Decide lui quale uso fare della sua immagine. In quell'occasione, semmai, ha fatto l'esca per il pesce. Che ha abboccato...».

**Alberto Contri, del Cda, ha difeso il ministro.**

«Be', anche lui è fedele all'imitazione di se stesso. Sovente la fa».

A febbraio dichiareremo chiuso il nostro mandato. La decisione spetterà ai presidenti delle Camere

## la scheda

### «Il ministro, quel sant'uomo...» Il testo della gag di Gnocchi

Ecco il testo della gag di Gene Gnocchi che ha mandato su tutte le furie il ministro Gasparri.

Sono ormai 50 anni che la Rai è sinonimo di qualità. Sin dagli anni del bianco e nero la Rai ha sempre prodotto grandi documentari sul mondo della natura e degli animali, raggiungendo una competenza scientifica di altissimo livello, tranne nel periodo Zaccaria in cui il massimo sforzo è stato riuscire a confezionare un documentario su dodici cagnolini di Carmen Russo e di Enzo Paolo Turchi. Impressionante anche l'impegno dell'azienda nel settore dell'informazione. La Rai vanta celeberrime rubriche d'approfondimento giornalistico, dove la società e i costumi vengono sempre analizzati con occhio critico e appassionato, tranne nel periodo Zaccaria il cui sforzo maggiore è stato quello di concentrare più sgallate possibili nelle grintie di Cocuzza. Se la Rai ha un fiore all'occhiello questo è lo sport. Gli eventi sportivi sono stati raccontati con grande dovizia di mezzi e tempestività tranne nel periodo Zaccaria dove non è stato possibile comperare i

diritti per i mondiali perché tutti i soldi sono stati spesi per pagare le ospitate di Clarissa Burt e del cuoco Vissani e la Rai sarebbe stata quasi costretta a mandare la partita Acireale-Avellino per un mese, se non ci fosse stato quel sant'uomo del ministro Gasparri a racimolare, chiedendoli ai suoi parenti, quei 299 miliardi per permettere agli italiani di vedere la partita. Ma la punta di diamante dell'azienda Rai è stato il settore dell'intrattenimento e del varietà, con trasmissioni che hanno sempre saputo divertire gli italiani con garbo e ironia, tranne nel periodo Zaccaria, in cui l'intrattenimento è affidato nelle mani inesperte di Simona Ventura, situazione che fortunatamente sarà tamponata presto da quel sant'uomo del ministro Gasparri che riuscirà a sostituirla con un professionista serio, scelto tra la cerchia dei suoi parenti. Quindi se oggi gli italiani sono più maturi e consapevoli un grazie lo devono sicuramente alla Rai (tranne naturalmente il periodo Zaccaria). S'informa il telespettatore che queste brevi note sulla Rai sono state redatte sotto rigida dettatura di quel sant'uomo del ministro Gasparri.

## la nuova classe

Questi giorni, e queste settimane, sono stati una boccata di primavera per Sandro Curzi e Gigi Pintor, ed è già qualche cosa. Ma il più contento è Furio Colombo, l'Unità sprizza soddisfazione da tutti i titoli. La gioia del giornale, che è dei Ds ma non si sa da che parte tiri, contrasta con l'umor nero di Fassino, che già del suo non ha quel che si dice un aspetto radioso. E non tanto perché il corteo ha sbeffeggiato il povero Folena, che le disavventure del personaggio non suscitano al «botteghino» soverchia solidarietà. Ma i Ds hanno capito che di questi tempi le piazze piene svuotano le urne, una sinistra che voglia tornare al governo con le kefiat e i putipù non va lontana, deve sciorinare quel che ha da offrire in fatto di idee, e deve farlo in Parlamento, e ovunque gli italiani abbiano modo di capire: primo, se la sinistra è Fassino, D'Alema, Rutelli, o Prodi oppure Bertinotti, Casarini, Agnoletto, e il prete irpino don Pistola, come lo chiama Pannella. O magari qualche giudice di Milano. Il sospetto che la sinistra sia sempre meno quella tardo-socialista di Fassino, comincia a pesare.

Arturo Gismondi, IL GIORNALE, 23 dicembre, pag. 8

Caro Direttore, il Suo giornale titola in prima pagina questa mattina (21/12) parlando degli Stati generali sull'Istruzione: "Fallito golpe dei no global". L'Unità invece titola: "Moratti ha chiuso: respinta la sua scuola". È evidente che qualcuno dice le bugie.

Lettera firmata, LIBERO, 22 dicembre, pag. 31

Un putiferio pre-natalizio. La polemica che oppone il ministro Gasparri a «Quelli che il calcio», nel nome della satira politica (vera o presunta), scuote il Palazzo. Da una parte il centrosinistra agita lo spettro della censura. Dall'altra la maggio-

ranza rivendica il diritto all'autodifesa di fronte a una comicità che assume vesti ambigue e si trasforma in denigrazione. Nel centrodestra è Alleanza nazionale a far sentire la propria voce, con il senatore Giuseppe Consolo che chiede l'intervento della commissione di vigilanza Rai. «I commenti cosiddetti satirici contro il ministro delle Comunicazioni la dicono lunga sul livello raggiunto dalla Tv di Stato», afferma Consolo. «La presenza del presidente della Rai avrebbe imposto un livello di trasmissione assai più elevato. Attaccare con espressioni ingiuriose e non certo satiriche, il ministro vigilante, rappresenta un uso distorto della libertà di informazione».

All'indignazione di Consolo, si unisce quella di Alessio Butti. «La guerra personale di Zaccaria contro il ministro continua. Stavolta ha trovato un alleato, Freccero, e un nuovo campo di battaglia. Quelli che il calcio». Il responsabile Informazione di An fa notare come un programma di sport sia stato trasformato «in una trasmissione politica del tipo "Salvate il soldato Zaccaria", con accuse infanti contro Gasparri». «Quanto ai riferimenti al suo presunto nepotismo» conclude Butti «mi chiedo da quale pulpito venga la predica. Non è forse Simona Ventura che dà lavoro alla sorella e alla cognata?». Il portavoce di An, Mario Landolfi, ammette che «si può essere irriverenti e graffianti ma c'è un limite che non deve essere superato altrimenti si scade nell'insulto gratuito». L'azzurro Giorgio Lainati parla di «provocazione» mentre il consigliere di amministrazione Rai, Alberto Contri, sottolinea «l'utilizzo a fini privati» del mezzo pubblico da parte di Zaccaria. «Si nasconde dietro lo scudo della finta satira, la cui libertà peraltro non è in discussione, per continuare nella sua personale querelle con il ministro delle Comunicazioni».

FdF, IL GIORNALE, 24 dicembre, pag. 7

Inseguendo alla sera sulle reti pubbliche la notizia della bella sceneggiata di Gasparri tra i comici del pomeriggio calcistico

# Dal telegiornale senza immagini al telegiornale senza parole

Oreste Pivetta

Non sarà stato un bello spettacolo, però me lo sono perso. Avvertito da un amico, ho inseguito le immagini. Le sei reti tv non danno molto di questi tempi, da Vespa a Bonolis, neppure un vecchio film capace di catturare memorie e passioni. Niente. Niente di più di uno stupidario diffuso, con qualche ipocrisia politica, i leoni che si accoppiano e i cocodrilli che divorano roditori, più le afgiane in burka e le ballerine di prima fila in tanga. Per un indottrinamento corretto della specie.

Gasparri, il suo duello con Simona Ventura, Gene Gnocchi alias Hermes Rubagotti (memorabile) alias la figlia di De Cesari (ugualmente censurato) alias la stagista di Maurizio

Gasparri (che dire?), il presidente Zaccaria nella poltroncina davanti, avrebbero animato il mio pomeriggio fossi stato all'erta. Mi ero perso tutto, ma ho sperato che animassero la mia

serata: invece non un Porta a Porta, non un approfondimento, quelli talvolta annunciati a metà pomeriggio con le trombe, come se dovessero assistere all'affondamento del Titanic. Niente. Ho sperato infine di consolarmi con i telegiornali, risorsa delle otto. In ordine.

Ho cominciato con il tg3. Introduzione, battute rapide, alcune immagini tagliate male, la Ventura in primo piano che replica qualcosa. Incomprensibile. Mancavano le premesse e soprattutto la sostanza mancava dell'intervento del ministro. Molto vago. Si capiva che in tv, nel pomeriggio, mentre la Juve faceva il quarto gol a Brescia, era capitato qualcosa.

Cerco di più, orientandomi sul successivo tg2. Aspetto, aspetto e alla fine la storia dell'onorevole, della conduttrice e del nostro Gene Gnocchi la raccontano. La raccontano in

senso letterale: solo parole. Ad ogni "a capo" del giornalista che legge, mi attendo finalmente il "servizio", la ricostruzione dal vivo, perché sono ancora fermo all'idea che la televisione sia immagine (e parola) e che la notizia in tv vada trasmessa con le immagini. Altrimenti accendo la radio. Niente: ci si ferma al comunicato, come una velina del Minculop. Che televisione sarà mai questa che mi impedisce di guardare negli occhi l'onorevole mentre si confonde con i comici?

Mi preparo al tg1, mi preparo a salire sull'ammiraglia Rai. Il tg1 ha sempre fatto scuola e Albino Longhi, il direttore, m'hanno riferito essere un democristiano di lunga navigazione, troppo furbo per ignorare una notizia del genere, per la semplice ragione che tutti la conoscono o la conosceranno. Non si può far finta di

rendo e confido in Blob, rassegnandomi all'incredibile autogol del tg di prima classe.

Godendo di sei reti e di un telecomando, a tutti sarà capitato di incappare nei monologhi con stellone repubblicano di Berlusconi su Retequattro, è scontato, nei dibattiti a tre voci tutte che balbettano vocaboli incoerenti ma comunque filogovernativi di Porta a Porta, nei varietà ambientati tanto per non sbagliare a San Patrignano, la comunità prediletta dalla ministra Moratti nei giorni degli stati generali della ministra Moratti. Con Albino Longhi e con il tg1 abbiamo capito che si sta facendo di più, qualcosa che si poteva sospettare e che adesso ci si butta in faccia senza scuse: non basta il coro del consenso, diamo una aggiustina anche al dissenso, anche a quello che si fa solo per ridere.

Dopo l'indottrinamento e l'avanspettacolo adesso arriva la censura anche se la critica si fa per ridere